

OS cultura



Charles Fourier e in basso una scena del «Pianeta indecente» con Leda Negroni e Giulio Brogi

IL PIANETA INDECENTE (Charles Fourier) di Renzo Rosso (novità assoluta). Regia di Roberto Guicciardini. Scene e costumi di Sergio D'Osimo. Musiche di Franco Piersanti (e brani di repertorio). Azioni mimiche di Claudio Steiner. Interpreti principali: Giulio Brogi, Lambarda Fornara, Vittorio Stagni, Leda Negroni, Giampiero Becherelli, Edoardo Siravo, Anna Teresa Rossini, Maria Lo Sardo, Barbara Cupisti. Trieste, Teatro Stabile (in collaborazione con l'Ente Romano di Fiesole - Centro internazionale di drammaturgia). Nostro servizio

TRIESTE - Il socialismo dall'Utopia alla fantascienza: con una facile parafraasi d'un celebre titolo di Engels, potrebbe riassumersi l'itinerario bio-biografico di Charles Fourier (1772-1837), esposto da Renzo Rosso in questo *Pianeta indecente*, accolto da buon successo, ma senza troppo entusiasmo alla sua prima al Politeama Rossetti. Ossia: la puntigliosa progettualità del pensatore francese, il suo sforzo inventivo d'una società ideale, sostituite di quelle del suo e di ogni tempo. Il vediamo qui assumere via via i tratti d'un sordo vaneggiamento, sino a sfociare nel delirio cosmico, ultimo capitolo di un'esistenza comunque visionaria, più scritta che vissuta.

Germani, «ras» dei cinema in Toscana, si ribella all'AGIS

FIRENZE - Ribellione nell'AGIS. La sfida l'ha lanciata il gruppo Germani - che controlla il 75% delle sale toscane ed ha molti punti d'appoggio in altre regioni - che ha deciso di abbandonare l'associazione dello spettacolo. A giudizio del suo patron, Binaldo Germani, l'AGIS è venuta meno al suo ruolo, non ha curato gli interessi degli associati e ha una gestione fallimentare. Il gruppo ha intenzione di portare avanti una propria politica - che in Toscana è monopolistica - riducendo anche il numero delle sale. La decisione sembra dettata dalla persistente crisi economica del cinema che ha colpito anche i gruppi più potenti della distribuzione.

Inglese autotassati per il capolavoro di Duccio di Boninsegna?

LONDRA - La Crocefissione di Duccio di Boninsegna, uno dei capolavori del maestro senese attualmente patrimonio artistico dell'Inghilterra, andrà arricchire quasi sicuramente il museo di Malibu fondato da Paul Getty se gli inglesi non saranno in grado di raccogliere entro luglio gli oltre quattro miliardi di lire richiesti dall'attuale proprietario del quadro. In realtà la Crocefissione, avrebbe già lasciato da tempo il paese per andare ad arricchire il già ricco museo di Malibu. In terra californiana, se il governo della signora Thatcher non fosse intervenuto d'autorità ritardando il nulla-osta per l'esportazione. «L'unico modo per far restare il quadro in Inghilterra è quello di aprire una sottoscrizione pubblica per reperire il denaro».

Prato: mostra delle «opere al computer»

PRATO - La prima mostra di computer-art dal titolo Immagini dal computer, organizzata dall'assessorato alla cultura del comune con il patrocinio della Regione Toscana, si aprirà a Prato martedì prossimo. Le opere presentate, su video e pannelli, sono state realizzate con computers, con programmi e sistemi di output diversi: dal piccolo personal computer al super computer, il famoso Cray 1, dal semplice televisore

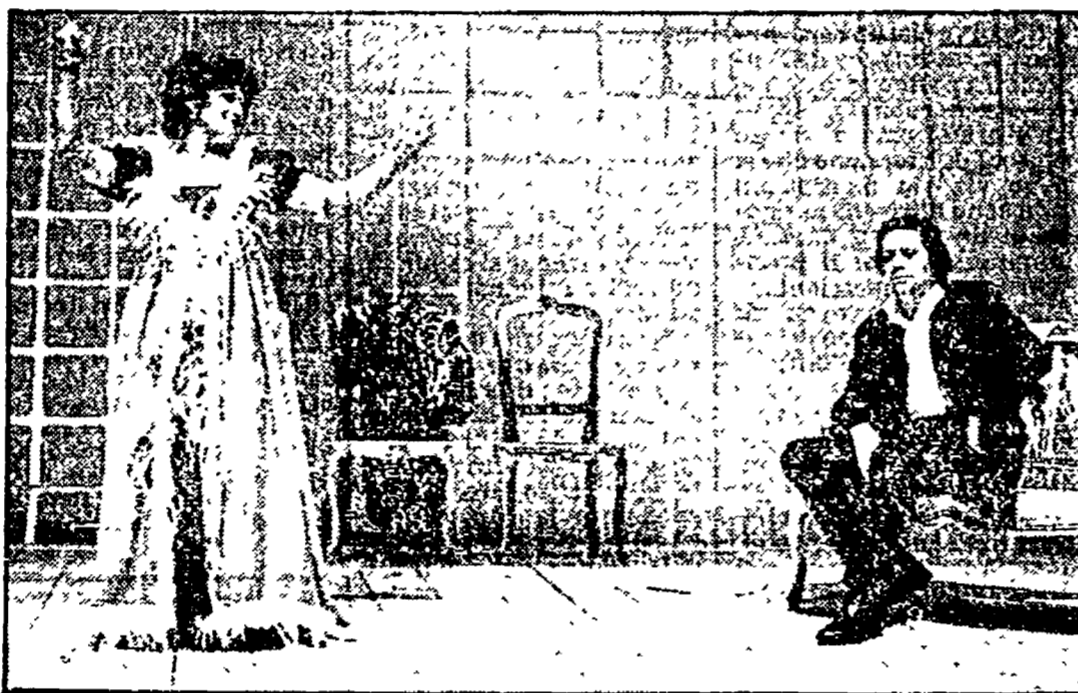
di casa al sofisticato monitor o al plotter di più di dieci metri quadrati. I venti video presentati sono stati realizzati tramite il sistema di animazione in tempo reale, utilizzando computer ultraveloci, oppure tramite l'elaborazione digitale di ideotipi convenzionali. A latere della mostra, corredata da un catalogo illustrato con saggi di Mario Biagioli e Mauro Salvemini, sarà presentata tutti i pomeriggi dalle 17 alle 22, una serie di video, alcuni dei quali di produzione italiana, che illustrano l'applicazione della computer-grafica a vari settori di attività e di ricerca: una storia di happening di immagini sintetiche. La mostra rimarrà aperta fino al 29 gennaio.

Edizioni Dedalo / novità

- Pierre Germa Da quando?**
Le origini degli oggetti della vita quotidiana
a cura di R. Lucido
- René Simmen La cucina dei diavoli e la cucina degli angeli**
Norris Kelly Smith
Frank Lloyd Wright
Franco Lo Re
Il Kitsch e l'anima
Il «Kinobuch» di Kurt Pinthus
prefazione di Paolo Chiarini
- La metropoli «spontanea»**
Il caso di Roma
a cura di Alberto Clementi e Francesco Terenzi
- Guido Aristarco
Il mito dell'attore
Come l'industria della star produce il sex symbol

Di scena A Trieste «Il Pianeta indecente» di Renzo Rosso, che rievoca la vita e le opere del famoso utopista francese quasi in chiave di dramma domestico

Ma chi vince su Fourier qui è la mamma, non Marx



le che non esclude il «meccanismo armonico delle passioni», può sollevare più generali, fondati sospetti: quel «concentramento di esseri felici, in cui dovrebbe consistere il falansterio, non sarà, alla resa dei conti, una specie di lager, o la variante attenuata di una segregazione sadiana?».

Nel testo teatrale è anche sottolineata una risoluta estraneità di Fourier ai travagli storici dell'epoca sua, alla loro dimensione politica. Assai giovani all'alba della Rivoluzione del 1789, militava su sei file o tra i suoi avversari, senza curarsene troppo, e qualsiasi guerra gli sembra, a ogni modo, un'utile carneficina. Ma una sera lacuna o forzatura si avverte, secondo noi, nella trattazione del personaggio e della

quello del Centro fiesolano, innervato pur esso da una robusta carica di utopia.

Lo spettacolo, poi, ha una discreta vivacità d'insieme, e, nella sua andatura orizzontale, riesce a inserire qualche tratto più spiccato, come il quadro del lordello, dove la tetra realtà del meretricio si riveste di leggendari colori, quasi filtrando la propria immagine attraverso l'occhio affabulante del protagonista. Lo scenografo-costumista Sergio D'Osimo ha servito bene la regia di Guicciardini, memore di precedenti cimenti settecenteschi e «filosofici» (il *Canitudo* di Voltaire, i *Giocelli indecisi* di Diderot), fornendogli un apparato figurativo snello, non costrittivo, ma pungente in alcuni dettagli e nel motivo di fondo (un reticolato a maglie larghe, come un'ariosa gabbia), nel quale gli interpreti agiscono con speditezza (e ne sono i testi quadri con interventi da disinvolto presentatore e commentatore. I principali ruoli femminili sono sostenuti, con efficacia, da Leda Negroni e Anna Teresa Rossini. Dell'esito si è detto all'inizio.

Ageo Savioli

Sapere nel fascicolo di dicembre:

Giovanni Berlinguer: Il concetto di malattia
R. Antonioletti e M. D'Auria: Le allergie
Mauro Dorato: Creatività e scoperta scientifica
documento: Psichiatria e detenzione

David Collingridge

Il controllo sociale della tecnologia

Lire 12.500

«Le tecnologie sono come esseri viventi. Una volta avviate, mettono in atto tutta una serie di potenti difese per assicurare la propria sopravvivenza... Lo studioso inglese affronta uno dei problemi più assillanti del nostro tempo con un'analisi seria e approfondita, basata su dovizia di dati di fatto».

Giuliano Toraldo di Francia
Corriere della Sera

«...una delle opere più ricche di problemi e più stimolanti che si possano leggere su questo argomento.»

Paolo Rossi
Panorama

Editori Riuniti

REGIONE CAMPANIA

IMPEGNI PRECISI PER L'ITALSIDER COMUNICATO STAMPA DEL 5/1/1984

Il Presidente della Regione, Antonio Fantini, ha ricevuto una delegazione del consiglio di fabbrica della ITALSIDER di Bagnoli, per fare il punto della situazione rispetto alla preoccupante vicenda che si è pesantemente riproposta in questi giorni.

Al riguardo, il Presidente Fantini ha riferito sull'incontro che egli stesso ed il presidente del Consiglio regionale, Giovanni Accocchia, hanno avuto a Roma, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e sulla conseguente riunione fissata per il 7 gennaio prossimo, rinviata poi alla entrante settimana per soprappiù impegni di esponenti del Governo.

La urgenza di tale incontro, come è stato ribadito dai presenti, nasce dalla necessità di una ripresa dell'attività produttiva a Bagnoli che si pone tecnicamente all'avanguardia in Europa, a seguito degli ammodernamenti recentemente ultimati e costati oltre mille miliardi, anche perché, nella grave e preoccupante situazione economica, sociale ed occupazionale dell'area napoletana e della Campania il problema della riapertura di Bagnoli, come peraltro previsto dagli accordi del 5. 11. 1982, assume un preciso e completo significato in ordine al segno ed alla valenza politica degli interventi che il Governo, le Partecipazioni Statali e la Finsider dovranno perseguire in relazione agli obiettivi di risanamento, di riqualificazione, di sviluppo e di consolidamento dell'occupazione nell'industria pubblica.

Rispetto a tale decisa e convinta azione della Regione i presenti hanno sottolineato la necessità di un'adeguata iniziativa del Governo centrale, dal quale ci si attende sensibilità, concretezza ed immediatezza di intervento, tenuto conto anche dello stato di tensione esistente, ma anche per dare testimonianza al senso di responsabilità che i lavoratori vanno dimostrando, ormai da tempo, nel riuscire a gestire e contenere, con razionalità, le proprie forme di lotta.

Nel corso dell'incontro, le parti hanno anche rilevato che esiste un problema di tenuta sociale e democratica, così come esiste un problema di credibilità delle istituzioni.

Il problema è grave - è stato affermato dai presenti - e non consente ulteriori rinvii, perché la situazione socio-economica campana è estremamente seria, come lo stesso Presidente Fantini e gli altri amministratori regionali hanno recentemente ricordato al Presidente Craxi e, in più occasioni, anche ad altri esponenti del Governo.

Queste considerazioni e posizioni sono state ribadite nell'incontro odierno, con la preoccupazione di veder vanificati gli impegni solennemente assunti in sede politica, parlamentare, regionale e sindacale.

Nel previsto incontro della prossima settimana, pertanto, da parte del Governo ci si attende una risposta chiara e completa, se non si vogliono deludere le fiduciose attese dei lavoratori e delle istituzioni, rispetto alla strategia complessiva che si intende perseguire per la Campania.

Su questa esigenza il Presidente Fantini, a nome di tutta la Giunta ed interprete delle decisioni del Consiglio, ha ribadito la ferma determinazione della Regione di non rinunciare ad esercitare il proprio ruolo, producendo ogni sforzo perché si esca dalla incertezza e si diano risposte certe e credibili.

Il libro: Un semiologo inglese di 31 anni, ex teddy-boy, è riuscito per la prima volta a descrivere il mondo delle «bande giovanili»: ecco il suo resoconto

Viaggio nella cultura dei punk e dei «guerrieri»



Il manifesto del film «I guerrieri della notte» e in alto un giovane punk



realtà nuovi significati, e non per questo nuovi oggetti (giubbotti scuri, borchie, t-shirt strapate, ad esempio, non lo erano). «Di questi "oggetti umili" - scrive Hedgcock - ci si può magamente appropriare, possono essere "rubati" da parte di gruppi subordinati ed essere resi latenti di significati "segreti"». E ancora: «Jean Genet, l'archetipo del deviante "contro natura", esemplifica la pratica della resistenza attraverso lo stile».

Ma senza sottomettere Genet, l'influenza della comunità giamaicana a Londra, analizzata in uno dei più bei capitoli del libro, attraverso l'evoluzione di questa cultura, dall'immigrato «genuino» al «rasta» del ghetto nero, è naturalmente enorme e in tutta questa storia gioca un ruolo fondamentale, spesso stupidamente misconosciuto dalla cronaca di costume. Gli skinheads, che rubarono ai giamaicani lo stereotipo delinquenziale del «rude-boy», furono anche i primi bianchi ad accostarsi al reggae, seguiti dai punks, più coscienti della partita che si stava giocando, neri e bianchi a difendere la stessa porta, dagli assalti del National Front di estrema destra.

Tradurre l'esistenza dei mods, degli skins, ecc. in termini politici vuol dire, per altro, incorrere quasi certamente in marziali equivoci. Ogni nuova ondata esprime, ad esempio, nella fase iniziale la cultura della working class a cui appartiene in maniera più riconoscibile di quanto faccia dopo che la moda si è affermata: dal new look proletario spariscono ad una ad una le allusioni sovversive, riprovoati, si fissa il regime vestimentario su certi elementi neutri.

Il ciclo della vita delle «bande», in verità, ricorda da vicino quello «delle avanguardie di questo secolo, delle quali le sottoculture più vivaci hanno sicuramente onorato gli intenti: nate per combattere una guerra di simboli (che non vuol dire «simbolica»), più che altro difensiva, le «bande» inglesi nei loro momenti migliori hanno azzerato la limitatezza degli stili disponibili per i giovani, producendo con il loro bricolage sconvolto quella congiunzione imprevedibile di eventi che, se dobbiamo dare ascolto ai surrealisti, può salvarci la vita.

Fabio Malagnini

In Inghilterra i testi che si sono occupati dell'argomento rock dal punto di vista sociologico permettono di scegliere. In italiano finora ce n'è stato uno solo: *La cultura del rock* di Simon Frith, fratello di Fred, chitarrista degli Henry Cow. Libri scritti da semiologi, per contro, sono una rarità. Tra le scienze umane la sociologia è infatti quella che più si è impegnata a dimostrare il carattere normalizzatore e interclassista del rock, nella delusione di quelle che si riconoscono in un'etica di gruppo, e che si sono messe a fare l'oca con l'analisi dell'oscura ma affascinante dialettica delle «bande» giovanili, i dialetti poco comprensibili della devianza minorile, gli atteggiamenti volutamente equivoci, depistanti, delle generazioni di ragazzi succedutesi dal dopoguerra alla prima ondata punk. Qui il terreno minaccioso di passare, insensate, sotto il naso. Non solo la musica ma l'oggetto esibizionisticamente mostrato, il collo di pelliccetta, la spilla punk, l'impermeabile corto o l'orologio da cesso avvolto al collo, per non dire del taglio «giusto» del capello, segnalano una guerriglia semiologica in atto, una trasgressione nel simbolo che si può respirare come l'aria inquinata di certi quartieri di Londra.

E lo studioso di una guerriglia semiologica, il corrispondente di guerra, non può essere che un semiologo d'assalto: trentunenne, ex teddy boy della seconda generazione, docente di cultura alla Università di Cambridge, Dick Hebdige, di cui è uscito per i tipi della Costa & Nolan l'ottimo *Sottocultura*. Il fascino di uno stile immaturo, supera decisamente il provino. Travestito da Roland Barthes in versione warrior, l'autore inglese si mette effettivamente alle calcagna di «teds» e di mods, di punk e di skinheads britannici nel lodevole intento di non dimenticare nessuno. Ma, sia inteso come un complimento, il travestimento non nasconde del tutto una certa urgenza complice o memore dei vecchi tempi che riscalda di simpatia il personaggio: l'istinto di raccontare questa storia avventurosa, alla fine, sopravanza nettamente il distacco intellettuale che il vero Roland Barthes avrebbe auspicato quando si tratta di «render ragione delle false apparenze».

Ma, a proposito di apparenze, non sembra assolutamente il caso, in materia di bande giovanili (o comunque di sovvertimento del «normale» stile di vita), di sollevare la questione dell'autenticità o inautenticità del fenomeno. Infatti entrambe si rendono necessarie alla nascita di uno stile sia che si tratti del sottile, studiattissimo stile dei mods («i verdanditi delle classi inferiori») o dell'esasperato, «operistico» genere «skinheads». Proprio l'esposizione all'occhiuta, sciagurata strumentalizzazione dei media, la palese falsità del punk (o dell'hippy) della domenica, che ha dimenticato di staccare il cartellino del prezzo dal giubbotto invecchiato artificialmente, insomma questo oroscopo di dissimulazione, che sembra confondere il confine tra Norma e Anti-Norma, ha reso ancor più rapido, in realtà, anziché ostacolare, il traffico di segni, il flusso di messaggi, la manipolazione di simboli dal cui grembo hanno potuto nascere e svilupparsi l'ideologia e la disincantata immagine punk. Si arriva così alla famosa maglietta con la svastica, portata a spasso per King's Road, che non significa niente né vuole significare alcunché, semplice parafiumine del disprezzo di chi nel 1976 pensa ancora a se stesso come a un suddito del vittorioso, benché decaduto, Impero Britannico.

Sul modello dell'oltraggio al comune senso del pudore, il punk ha infatti riciclato, in un assemblaggio magico, tutto quello che gli è capitato a tiro e reso esplicito quello che le precedenti ondate trasgressive (rocker, beatnik, teddy boy) non osavano nominare apertamente. I Teddy boy londinesi, ad esempio, scesero in piazza nel '76 per punire l'oltraggio dei giubbotti borchiati e della cultura rockabilly inquinata, così apertamente, dai punks. Ogni nuova ondata crea in